

PUO' SOPRAVVIVERE IL RIFORMISMO NELL'ERA DEL POPULISMO? FORSE SÌ

Il punto non è elezioni sì o no (meglio sì) ma cosa può fare un leader riformista per prosciugare l'onda anti sistema senza cedere alle tentazioni trumpiste. Renzi, ma non solo. Un girotondo

PER CONTRASTARE I CAMPIONI DEL SILVER BULLET NON SI PUO' COMBATTERE SEGUENDO IL PENSIERO DEBOLE

Certo c'era più energia ed ottimismo sul futuro dell'Italia dopo la vittoria dei Referendum Segni. Ma guardiamo avanti. Il 2017 sarà un anno fondamentale per capire. Come prima cosa capire cosa succederà a Londra, Parigi e Berlino? Vinceranno quelli delle soluzioni gagliarde? Quelli del silver bullet in grado di risolvere tutto - con dazi e barriere degli uomini forti, con Brexit ovviamente hard delle donne di ferro o per finire la gamma con quelli del boom del lavoro stabile perché si aboliscono i "vaucher". Qui siamo al pensiero debole. Se così fosse e vincessimo la voglia di distruggere tutto, di fare casino, di pensare che un bel rogo risolve i problemi, l'Europa non ci sarebbe più e in Italia avremmo un problema grande. Per esempio una perdita di circa 300 miliardi di euro dicono alcune analisi, tra cui i 210 miliardi di debi-

disciplina a sé, seppur coordinata con le altre. Il contrario di quel che è successo di recente, con l'apoteosi della società civile che si fa politica (tenden-

zialmente male). Venendo al dunque. A questa domanda occorre rispondere: come si migliora il governo dell'Italia? Qui interviene il punto di vista politico: ad esempio, con una guida che miri alla crescita e alla coesione sociale, versus una guida che miri a proteggere le identità e a esaltare la propensione individuale. Altro che fine della politica. Si fa politica anche quando la si nega, posto che su eguaglianza, integrazione, sviluppo, esistono dati riscontrabili all'esito di qualsiasi azione di

governo. Quindi resta da decidere come si individuano le idee forti e come (con quali strumenti e quali parole d'ordine) ci si appassiona attorno alla relativa promozione, se si intende combattere la deriva della subordinazione agli umori della gente, esaltata dal metodo sondaggistico/leaderistico/verticale (chi non la vuole combattere, ma la vuole capire, è fuori dal nostro campo). Credo a due battaglie politiche sopra le altre, coordinate tra loro. L'integrazione politica dell'Europa (con connesse politiche europee di sicurezza e difesa, anche in materia di flussi migratori e difesa delle regole di cittadinanza); la difesa di un mondo aperto, integrato, globalizzato, anche in materia di libero scambio commerciale (con connesse tutele dei diritti di libertà e sociali).

Alla obiezione, "ma così si perde!", la risposta deve essere: siamo consapevoli che quello potrà essere l'esito, ma siccome li troviamo giusti, ci batteremo per quegli

obiettivi. Il riformismo deve anzitutto aggiornare la sua agenda, ma prima deve ritrovare una propria credibilità. Fatta di pensiero, principi, valori e azioni coerenti. E, poi, propositi e programmi. Prima o poi uno che vince così lo troviamo (in Francia, magari). E se non lo troviamo, staremo all'opposizione.

Carlo Cerami, avvocato. Consigliere di amministrazione di Fondazione Housing Sociale e di Polaris Investment sgr.

TRE COSE DI SINISTRA PER ANDARE A VOTARE: VOUCHER, POVERTA' E ANTICIPO PENSIONISTICO

Dopo la sentenza della Consulta, il voto si avvicina. Che sia giugno, settembre o l'anno prossimo alcune cose sono da fare prima di andare a votare ed hanno tutte un chiaro segno redistributivo. Sono imprescindibili un intervento sui voucher, il termine dell'iter della delega sulla povertà e la finalizzazione dei decreti attuativi dell'anticipo pensionistico.

Iniziando dall'ultimo punto, l'ape sociale per la prima volta dopo anni inverte il segno delle politiche dei tagli in campo pensionistico. Per due anni in via sperimentale avranno accesso alla pensione anticipata di tre anni (ovvero a 63 anni) tutti coloro che con 30 anni di contributi sono disoccupati e hanno finito gli ammortizzatori sociali, hanno un'invalidità civile al 74% o assistono famigliari di primo grado disabili gravi ovvero tutti coloro che hanno 36 an-

ni di contributi e per gli ultimi 6 hanno fatto occupazioni pesanti come l'operaio edile, l'autotrasportatore e il facchino. Le stesse categorie svantaggiate possono accedere alla pensione con 41 anni di contributi invece di 42 anni e 10 mesi se sono lavoratori precoci (cioè con 12 mesi di contributi prima dei 19 anni di età). Tutti gli altri possono accedere all'ape volontaria, un prestito agevolato per fare un ponte di tre anni e sette mesi tra i 63 anni e i 66 anni e sette mesi dell'età pensionabile. Non si tratta di una costosa riforma pensionistica a favore di chi ha pensioni medio-alte ma al contrario di un intervento mirato alle categorie più deboli. E' già scritto

"Il riformismo deve anzitutto aggiornare la sua agenda, ma prima deve ritrovare una propria credibilità, anche a costo di perdere"

nella legge, è sufficiente procedere velocemente ai decreti attuativi. Il disegno di legge delega in materia di contrasto della povertà - presentato dal governo al Parlamento l'8 febbraio 2016 - prevede l'introduzione nel nostro ordinamento del Reddito di inclusione (RED), quale misura nazionale unica di contrasto alla povertà. Anche in questo caso per la prima volta l'Italia si do-

"Entrare nel merito e costringere gli altri a entrarci. Questa l'unica risposta alle post verità e al nulla di chi vuole solo sfasciare"

to italiano che detiene la Bce non sono soggetti a "risk sharing".

Se così non sarà, anche se oggi sembra sia una minoranza scoraggiata a pensarlo, in Europa potremmo iniziare a pensare un po' in grande, magari partendo da un vero esercito europeo. In Italia il fronte riformista avrebbe il tempo per capire cosa sta funzionando delle cose fatte in questi ultimi anni e correggere quello che non vanno. Darsi una prospettiva lunga. Spiegare bene il progetto complessivo. Non promettere tutto e subito. Entrare nel merito e costringere gli altri ad entrarci. Questa l'unica risposta alle post-verità ed al nulla di chi vuole solo sfasciare.

Andrea Tavecchio, fondatore di Tavecchio e Associati

LINTEGRAZIONE DELL'EUROPA, LA DIFESA DI UN MONDO APERTO. SI PUO' PERDERE MA BISOGNA RISCHIARE

Dalla politica affetta da ideologismo, alla politica quale dimensione della comunicazione e mero gioco di potere, sono enucleabili svariati gradi intermedi. Poiché la politica serve a governare la cosa pubblica, possibilmente bene, essa deve costituire

ta di una misura universale di lotta alla povertà. Una valida alternativa al rinunciatario concetto di reddito di cittadinanza, buono solo per le campagne elettorali e per i convegni sulla disoccupazione tecnologica. A fronte dei 750 milioni di euro allocati per il 2016, sono disponibili per il 2017 circa 1,6 miliardi di euro: 1 miliardo di euro a valere sul Fondo per la povertà, finanziato a regime dalla legge di stabilità, cui si aggiungono le risorse residue dal 2016 e quelle rimanenti sul Fondo Carta Acquisti. A fronte dei circa 60 mila nuclei familiari raggiunti nel 2016 (famiglie con reddito isee minore di 3000 euro e figli minori a carico), già nel 2017 si potranno raggiungere circa 500 mila persone e 120 mila nuclei familiari in condizioni di povertà.

Si potranno recuperare anche circa 60 mila famiglie che sono rimaste fuori dalla classifica nel 2016. Nel 2018 a regime si prevede di coprire 400 mila nuclei famigliari e 1,5 milioni di famiglie. Nel 2016 sono state presentate 208 mila domande e ne sono state accolte solo 60 mila. Ci sono due problemi: diffondere l'informazione per aumentare il numero di domande e allargare i criteri di accesso in modo da dover rigettare un numero minore di domande tra quelle presentate. Per ottenere il risultato bisogna chiudere al più presto la delega con un accordo in maggioranza e procedere con i decreti attuativi in modo da varare la misura in via definitiva al più presto. Infine il tema voucher. E' di sinistra sostenere il jobs act che punta alla stabilizzazione dei contratti, non il voucher che polverizza il lavoro. Il senso dell'intervento dovrebbe essere chiaro: va posto un limite alle aziende che di regola dovrebbero usare contratti e non voucher. Per le aziende è permesso un utilizzo solo come lavoro occasionale inteso come lavoro non prevedibile e non ricorrente. I limiti che si devono porre devono convincere tutti che il voucher non sia un sostituto di un contratto. Supponiamo che un lavoratore (o studente o pensionato) potesse svolgere con lo stesso committente prestazioni non continuative nel tempo (per esempio un massimo di 40 giorni l'anno e non più di 10 continuativi in un mese) per un massimo di 500/1.000 euro l'anno. E supponiamo anche che il datore debba comunicare ogni giorno tutte le prestazioni che paga con voucher. In questo caso non è in alcun modo pensabile che questo compenso sia sostitutivo di un qualsivoglia contratto.

Marco Leonardi, consigliere economico di Palazzo Chigi

CONTRO I PROTEZIONISMI. MA IL PARTITO DELL'APERTURA HA BISOGNO DI UN LEADER LEGITIMATO DAL POPOLO

Credo che il punto sia proprio ribaltare l'idea che ormai non resti che mettersi in difesa, chiusi in un angolo, per evitare di farsi travolgere. Perché così stai nella cornice che propone il fronte reazionario allargato, quello che va da Donald Trump e dal suo ideologo Steve Bannon fino ai Corbyn di casa nostra, i quali raccontano che la globalizzazione ha fallito per colpa di una presunta élite liberal incapace di intercettare il popolo e che quindi è tempo di tornare a difendere e coltivare ognuno il proprio orticello, rigorosamente chiuso, protetto e protezionista. Se si guardano i dati e la storia, la verità è ben più complessa. Insomma, se stai nella cornice protezionista vincono i protezionisti, così come, a livello mediatico, se stai nella cornice bufalara, vincono i bufalari. Gli schieramenti non erano così definiti da anni: mondo aperto contro mondo chiuso.

L'universo progressista e liberale deve farsi alliere del primo, stando però bene attento alle sfumature, ai toni, e ai nomi da dare alle cose. Essere per i confini aperti non significa non condannare fermamente il terrorismo islamico o regalare ai tanti piccoli Trump globali lo scettro della sicurezza; così come occu-

parsi di innovazione e di futuro, non significa abbandonare le istanze e i lavoratori dei settori industriali tradizionali. Queste cose vanno fatte e dette, con pragmatismo e senza timidezza. Obama, ma anche Renzi e Blair, hanno parlato di muscular progressivism. Ci sta: valori forti, messaggi chiari. E basta complessi.

Federico Sarica, direttore di RivistaStudio, membro del comitato esecutivo di Volta

UN NUOVO METODO SULLA POLITICA INDUSTRIALE. INVESTIRE NON E' PERDITA DI TEMPO. E PORTA CONSENSO

Come trovare nuove ragioni a favore del riformismo quando l'Occidente è scosso dalla paura e dal ripiegamento? Come farlo in Europa e in Italia dove queste scosse sembrano destinate a propagarsi con le più o meno imminenti elezioni nei Paesi fondatori dell'UE? Dove lo shortermismo della finanza si ripropone nelle scorciatoie del populismo o negli affanni elettoralistici anche della miglior politica, indebolendone la residue capacità di visione, di respiro, di incisività e perseveranza riformista.

In un'economia bloccata da troppi anni e in una società dove aumentano le disuguaglianze fra vincitori e vinti dove, no-

nostante il record raggiunto su export dalle nostre tante multinazionali tascabili, in vastissime componenti del tessuto produttivo si fatica a tenere il passo, il riformismo passa dal metter al centro l'industria quale motore insostituibile di lavoro, di mobilità sociale e conoscenza. Dopo le misure dettate dall'emergenza, è stato finalmente intrapreso un percorso basato su una visione alta (ma non dirigista) e

con un approccio di politica industriale moderno improntato al pragmatismo: credito d'imposta alla R&S, Patent Box, Piano Industria 4.0, riduzione Ires e Irap, misure di supporto alla nuova imprenditorialità innovativa, sono tasselli di una azione organica che fa del nostro Paese un luogo piuttosto unico dove fare ricerca e investire in innovazione. Il 2017 sarà un anno importante: la manovra di Bilancio è orientata al rilancio degli investimenti nei prossimi 18 mesi e siamo nel pieno della nuova programmazione comunitaria

la cui ingenti risorse vanno concentrate su pochi, ben selezionati obiettivi e realizzazioni, soprattutto al Sud. Sia che si vada al voto sia che rimanga in carica il governo, occorre proseguire su questa strada che, se orientata a premiare il merito e a curare i bisogni, può creare fiducia e persino consenso.

Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi al ministero dello Sviluppo economico

CI SONO MOLTE COSE CHE IL GOVERNO POTREBBE FARE, MA NON C'E' MODO DI FARLE. E' IL MOMENTO DI CONTENDERE AL POPULISMO LO SPAZIO IN CUI CRESCE

Che si vada a votare quest'anno o l'anno prossimo, non c'è modo per il governo di infestarsi un progetto riformista. Non c'è lo spazio operativo,

perché tra retaggi del passato - legge elettorale, interventi su voucher e appalti -, l'eterna incompiuta - pensioni di cui completare i decreti attuativi -, newcomer - le Ape volontaria e sociale, il programma contro la povertà - e (a sognare) la legge sulla concorrenza, l'agenda è già fin troppo fitta. E non c'è lo spazio politico, perché articolare un progetto riformista richiede non la ragion pratica di uno scorcio di legislatura, ma la ragion pura di un programma di governo. Questo riguarderà in primo luogo la macchina pubblica, e dovrà andare alla radice del sistematico fallimento dei tentativi di riformarla: il rifiu-

to o l'incapacità di valutare e di essere valutati. Quello che si dice da sempre per la scuola e per l'università, vale in generale per tutta la Pubblica Amministrazione, è dimostrato, e contrario, dal decantato Jobs Act, che il ministero del Lavoro non sarebbe stato in grado di fare. Vale in primo luogo per la dirigenza pubblica, come viene reclutata, selezionata, e protetta dalla sovrarappresentanza della funzione giuridica. Nessuna riforma, neppure questa, può battere frontalmente il populismo: ma con-

gnare ad esse un ruolo centrale nel processo di sviluppo. Non riforme calate dall'alto, ma come parte della maturazione di una visione condivisa di Paese, altrimenti si rischia l'esito del 4 dicembre 2016.

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia della facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano

C'E' ANCORA UNA SPERANZA MAGGIORITARIA IN QUESTO QUADRO PROPORZIONALE. IL RIFORMISMO NON PUO' APPIATTIRSI SUL POPULISMO

In uno scenario, interno ed internazionale, di progressivo aumento del populismo, fatto di dissenso sociale, primitivo e semplicista, che vive di discorsi radicali, che si alimenta di emozioni collettive, che evoca sospetti, infonde dubbi e promuove provocazioni verbali, ogni progetto riformista rischia di perdere. Così tra semplicismo culturale, analfabetismo funzionale e forte sfiducia nelle élites e nelle istituzioni, il populismo cresce, a partire dagli Stati Uniti, a spese del riformismo.

Eppure, il riformismo, che trova la sua forza nella concreta efficacia delle risposte ai problemi, in genere, vince sulle vuote parole; perché è un'impostazione politica volta a modificare lo stato esistente a partire da un termine di riferimento: non un mero parolare di cambiamento. Tuttavia, se non si ha bene in testa quale è il parametro rispetto al quale misurare il proprio riformismo, i populismi non si battono. Anzi, si fanno crescere.

Che fare, dunque, a maggior ragione in una logica proporzionale? Da un lato, tornare all'essenziale e ripartire dai fondamentali, ossia la concretezza dei problemi e la consapevolezza che nasce dall'ascolto, basato su vero ra-

dicamento territoriale. Con coraggio maggiore. E

dall'altro, comportarsi come se si fosse comunque in una logica maggioritaria, non accettando lo schema delle tribù - i miei elettori - ma ricercare sempre tutti gli elettori, perché il tempo delle appartenenze rigide, nonostante apparenti ritorni al passato, non torneranno.

Francesco Clementi, professore di Diritto pubblico comparato presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia

“Che si vada a votare quest'anno o l'anno prossimo, non c'è modo per il governo di intestarsi un progetto riformista”

tendere al populismo lo spazio in cui cresce, questo sì.

Franco Debenedetti, presidente dell'Istituto Bruno Leoni

LE RIFORME CON IL CACCIAVITE VANNO BENE QUANDO L'OBIETTIVO E' LA MANUTENZIONE DI UNA MACCHINA CHE FUNZIONA. E' L'ORA DEL MARTELLINO

Senza riforme ci si tiene un paese che non funziona o che funziona per sempre meno cittadini. Chi ha rendite di posizione e benessere passato da proteggere, migliora la propria situazione relativa. Chi è in difficoltà o fa il suo ingresso nella vita adulta e professionale, si trova invece con crescente rischio di esclusione e restrizione di opportunità. Nel complesso il paese

stenta a crescere e aumentano le disuguaglianze. Abbiamo, quindi, bisogno di riforme per funzionare meglio e questo, in primo luogo, significa consentire a chi è ai margini e ai nuovi entranti di diventare migliori fruitori e produttori di nuovo benessere. Le riforme con il cacciavite vanno bene quando l'obiettivo è la manutenzione di una macchina che funziona. Possono andar bene per lo stock, ovvero per chi fa già parte degli ingranaggi. Molto meno per il flusso, ovvero per i nuovi entranti. Rischiano in tal caso di rivelarsi interventi ai margini, coerenti con l'idea che le nuove generazioni debbano essere incluse nell'esistente, anziché far parte di un processo di espansione generativa di opportunità con ricadute positive per tutti. Abbiamo bisogno di un approccio diverso se non vogliamo rimanere in fondo a tutte le classifiche sulla partecipazione giovanile.

Ciò che rende il domani diverso dall'oggi sono soprattutto le nuove generazioni.

“Il riformismo ha futuro: è un'impostazione volta a modificare lo stato esistente a partire da un termine di riferimento”

Per rendere il domani migliore di oggi serve allora un riformismo in grado di asse-